

FAUSTO BERTINOTTI, *Sempre daccapo. Globalizzazione, socialismo, cristianesimo*, Marcianum Press, Venezia 2014, pp. 128, € 16,00

Fausto Bertinotti ha attraversato la storia della sinistra italiana senza dogmatismi, antepo- nendo alle ideologie il primato delle prassi di liberazione e di trasformazione. Pertanto si è posto l'obiettivo di coniugare gli aspetti migliori del socialismo massimalista e del comunismo democratico, anche attraverso l'esperienza di "Rifondazione".

Nel presente saggio analizza le ragioni del fallimento del cosiddetto socialismo realizzato e, mutando angolo visuale, di un irrinunciabile e rinnovato confronto tra il pensiero di matrice liberale, social comunista e cristiana.

(A mo' d'esempio le ragioni di questo dialogo hanno nutrito

anche gli incontri, a Camaldoli, tra don Benedetto Calati e Pietro Ingrao).

A parere di Bertinotti il comunismo ha fallito e tradito le attese che aveva suscitato, perché imposto dall'alto o "erroneamente" realizzato da stati caserma.

A suo avviso le trasformazioni sociali, invece, devono compiersi dal basso attraverso una pluralità di soggetti e movimenti liberi dai condizionamenti di partiti autoreferenziali e anchilosati.

Si evince che la sua ottica è in sintonia con quella espressa dalla cosiddetta corrente calda del marxismo di cui sono artefici "i maestri" della scuola di Francoforte e alla quale si è ispirato anche il marxismo di matrice soggettivista e ribellistica, si pensi alla figura di J. C. Mariàtegui, latino americano, con cui si è positivamente confrontata la stessa teologia della liberazione.

Pertanto, partendo da queste premesse, Bertinotti ritiene che una nuova stagione di conquiste sociali possa essere realizzata grazie all'incontro di comunisti, socialisti e cristiani, orientati al cambia-

mento, guidati dalle idee inscritte, a mo' d'esempio, nella filosofia di matrice personalistica, nell'esperienza laboratorio voluta dalla primavera di Praga e nel solidarismo cristiano.

Il tipo di dialogo proposto da Bertinotti e il fine della sua "buona battaglia" fa parte, senza dubbio, anche della prospettiva della teologia della liberazione cosiddetta popolare (vedi C. Scannone teologo vicino all'allora cardinale J. Bergoglio), la quale si distingue da "altre" teologie della liberazione eccessivamente inclini a suggestioni marxiste.

Detto questo, mi sembra particolarmente significativo- direi un segno dei tempi- che le riflessioni di un "miscredente" estimatore di San Paolo siano presentate dal cardinale Gianfranco Ravasi.

E mi sembra altrettanto significativo che Bertinotti nell'ultima sua fatica da saggista(vedi il testo *Colpita al cuore*. Perché l'Italia non è una Repubblica fondata sul lavoro, Castelvecchi, Roma 2015.), scriva che in Italia è stata tradita la costituzione, perché non vengono più posti al centro della vita sociale ed economica del paese la figura del lavoratore e la questione della democrazia.

Pertanto, in conclusione, mi piace sottolineare che secondo I. Mancini la costituzione italiana è espressione della sintesi più alta del pensiero liberale, social comunista e cristiano e che alla luce della dottrina sociale della Chiesa il sistema economico da preferire è quello che antepone il primato della persona umana agli interessi del capitale.

Mutando angolo visuale mi pare che le riflessioni di Bertinotti inducano a pensare che la prospettiva "evangelica" di nuove terre e di nuovi cieli, sebbene non coincida con il progresso umano, non esclude le speranze storiche, si pensi alla lezione di J. Moltmann, e che coloro che si nutrono sinceramente e autenticamente dei messianismi atei tendono ad aprirsi al trascendente.